

scontro, non solo per lo studio di tutte le quistioni concernenti lo sviluppo della necropoli cumana e l'epoca di fondazione della città; ma anche per tutto ciò che riguarda lo studio della civiltà diffusa in Italia, e specialmente nell'Etruria e nel Lazio, al tempo delle prime colonizzazioni greche d'Occidente.

Particolarmente istruttiva sotto questo rispetto è la tomba a cremazione. Come il lettore avrà già notato da sè, il contenuto di questa tomba non si distingue quasi minimamente da quello che si è rinvenuto finora nelle più ricche tombe etrusche del periodo cosiddetto d'arte orientalizzante. Alla tomba del Duce di Vetulonia, a quella Regulini-Galassi di Cervetri, a quella Bernardini di Palestrina — per citar solo le principali e più caratteristiche del genere (1) — dobbiamo ora aggiungere la tomba di Cuma, come anello di una stessa catena che, attraverso tutta l'Etruria ed il Lazio, si lascia seguire fino al golfo di Napoli e, con i fatti concomitanti, oltre di esso, fino alla Grecia ed al continente asiatico. Una differenza notevole fra la tomba cumana e quelle tipiche dell'Etruria e del Lazio che io ho testè ricordato, sta in ciò, che la prima si appalesa rispetto a quelle più semplice e modesta. Ma non bisogna dimenticare che le tombe dell'Etruria appartengono a strapotenti ed assoluti dinasti, mentre quella di Cuma dovrà tutt'al più considerarsi come la tomba di un semplice capo di città greca in epoca prossima alla fondazione di questa; per cui il diverso grado di lusso nelle tombe non è che la corrispondenza del diverso grado di potenza e di ricchezza che dovette distinguere quei personaggi in vita, e non può quindi meravigliare. Anzi si può dire che di fronte alla vantata parsimonia di contenuto delle tombe ordinarie greche (2), quella di Cuma appare come infiltrata da un gusto che risente il contatto di genti barbariche e rivela gli intimi legami che, come dimostreremo più sotto, uniscono i Cumani all'Asia Minore.

Io non posso, naturalmente, occuparmi qui, nemmeno di volo, di tutte le quistioni a cui la scoperta di queste tombe cumane dà luogo in relazione con l'archeologia e la storia delle altre regioni d'Italia e

(1) Per altre tombe etrusche e laziali analoghe cf. Undset, *Ann. Ist.*, 1885, p. 26 sg.; a cui se ne possono ora aggiungere non poche altre, sopra tutto della necropoli di Vetulonia ecc.

(2) Cf. a questo proposito: Boehlau, *Aus ion. u. ital. Nekrop.*, p. 22; Orsi, *Notizie* 1893, p. 452; 1895, p. 114, ecc.

specialmente dell'Etruria e del Lazio; lavoro, che mi propongo di riprendere a parte fra breve, se me ne saranno concessi tempo e modo. Io mi limito qui soltanto alla disamina dei fatti che illustrano la scoperta stessa e servono a determinare con precisione la natura, l'appartenenza ed i caratteri intrinseci ed estrinseci delle tre tombe.

Ed anzi tutto si presenta una domanda. La tomba a cremazione è dessa senza dubbio, come noi siamo venuti implicitamente ammettendo fin qui, una tomba di Greci, o non piuttosto (come potrebbe sembrare e sembrò di fatti a me stesso a tutta prima) una tomba di altra gente o meglio di quegli Etruschi presso cui si raccolsero, come vedemmo, in maggior copia, e talvolta esclusivamente, gli oggetti più singolari e caratteristici che formano il contenuto della tomba cumana?

A rispondere affermativamente a questa domanda nel senso della greicità della tomba, servono non solo le ragioni storiche, per cui la presenza degli Etruschi in Campania o semplicemente una loro efficace influenza sulla regione sarebbe addirittura un fatto nuovo ed inammissibile all'epoca in cui le nostre tombe debbono riportarsi; ma altresì tutta una serie di osservazioni e di fatti diretti e indiretti che verrò esponendo via via.

Greche senza dubbio sono le due tombe a inumazione, massimamente interessanti per noi in quanto che, per le ceramiche che vi si trovano, ci forniscono sicuri elementi per risolvere la quistione cronologica. Il tipo di tali tombe, con la particolarità di seppellire il morto dentro sarcofaghi di legno, dipinti talvolta in rosso col minio, apparve, com'è noto, frequentissimamente nelle necropoli della Grecia stessa (1).

(1) Sulla particolarità delle casse greche dipinte in rosso cf. Von Duhn, *Röm. Mitth.*, 1887, p. 256, n. 1. Qualche volta a Cuma il sarcofago, invece che di legno, è di tufo e le pareti sono egualmente dipinte in rosso. Il quale fatto si ebbe a riscontrare anche altrove, per es. a Tanagra (Hanssoulhier, *Quomodo sepulcra Tanagraei decoraverint*; Kekulé, *Thonr. aus T.* p. 10), non che in tombe a cremazione di Capua (*Ann. Ist.*, 1879, p. 151, nota 1), ecc.

Sarcofaghi di legno per contenere il morto si ebbero in Grecia al Dipylon (*Arch. Anz.*, 1892, p. 20; *Ath. Mitth.*, 1893, p. 186) e in tutta l'Attica: al Pireo (*Ath. Mitth.*, l. c.), lungo la strada di Eleusi (Ross, *Arch. Aufs.* I, p. 82), ad Aixone (Ross, o. c., p. 24), a Velanidesa (*Δελτιον ἀρχ.* 1890, p. 23). Bellissimi esemplari, riccamente intagliati, uscirono dalle necropoli della Crimea (*Ant. du Bosph. Cimn.* tav. 81). Altri sarcofaghi ap-